PER NOZZE SARTORI-SALANI [C. VARESE]

Casimiro Varese

PER NOZZE

SARTORI - SALANI

PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1843

ALLO SPOSO

Amico!

Nella festa di questo giorno che riempie tutti i tuoi desiderj io non ho cosa degna da offerirti. Nondimeno per la persona a cui questi versi sono diretti m'è di speranza che non ti saranno discari, ed a me è lieto augurio pubblicarli raccomandati da'vostri dolcissimi nomi. Il cielo ti sia cortese di tutti i suoi beni.

A FRANCESCO ROTA

da Padova 2 Agosto 1845

L'alba che al mio pensier lucida sempre,
I dì lontani col desìo varcando,
Invocai tante volte, e me di pace
Tante volte affidava e di speranza,
Rota, quell'alba è presso; e sopra i dolci
Colli di Berga mia, forse ahi! per breve
Stagion, la vita a respirar dei campi
Farò ritorno. Questa lunga, acuta
Sete che m'arde il cor del mio paese
Tempo è ch'io pur l'acqueti, è tempo alfine,
Ch'io d'autunno fra i cari ozj sollevi
L'alma dal tedio oppressa e senza amore.—
Qui tra le feste e il giovanil tumulto
Altri si piaccia cui nell'agil petto

Freme la vita, e non lamenta il volo
Delle più calde illusion fuggite.
Ma io, scevro dal mondo, in erma parte
Traendo il passo quando da lontano
Odo il romor che spensierate torme
Per l'antica città fanno vagando
Confusamente, e con allegri cori
Turban le notti delle sue contrade;
A voi, placidi monti, a voi beati
Seggi dall'ombre e dal silenzio, io mesto
Tendo le palme, e il grande arco del cielo
Sogno e dei pini il fremito amoroso,
E innanzi a me la valle esterminata,
E degli augelli incontro al dì che more
L'inno e del sole l'infiammato addio. —
Ma dentro l'alma la tua mesta voce,
O Francesco, mi suona; ahi quanto è vero!
» Troppo dolore sulla terra lega
I pochi fior della mortal corona. »
Io rivedrò le fide ombre e la valle,
E l'orto e i monti e il puro aperto cielo
Io rivedrò; ma sulla trista soglia
Della vedova mia casa paterna,

Madre o sorella o pio congiunto o amico
Al molto atteso le affrettanti braccia
Non fia che stenda, e nn noto accento indarno
Ansio cercando per le mute stanze,
Terribilmente mi staranno intorno
Le memorie funeste e il mio destino.
Non io Francesco (almen questo mi dona
Il ciel compenso all'insanabil vita)
Non io di fiori e pianto ho l'urna sparsa
D'un caro estinto. A solitaria vita
L'altrui voler mi danna e sorte avversa.
Misero all'uomo cui natura tanta
Necessità d'amor pose nell'alma,
E da'parenti e dalla sua famiglia
Mena divisi e sconsolati i giorni!
Misero a lui! dimenticato e solo
Stamperà d'infeconda orma la terra,
Qual fra deserte sponde ignoto rivo
A cui non fior, non erba il corso allegra,
E move lento per le secche arene
Sin che nel mar la triste onda si perde.—
O compagno fedel, la cui sincera
Indol cortese e il fortunato ingegno,

E gli alti sensi e quel ch'entro ti scalda
Religioso amor della tua patria
Strinser di sì gentil nodo il mio core,
Odi benigno il prego. Allor che il passo
Dl Bacchiglion le disiate rive
A ricercar mi guidi, a farmi lieto
Di te vieni il ritorno. Al fianco tuo
Ogni memoria di dolore antica
Tacerà nel mio cor. Sovra gli amati
Siti a lungo potrò fissar lo sguardo
Serenamente, e tutte a me d'intorno
Più gai colori vestiran le cose.
A te pur anco alle ridenti piagge
Cresciuto e all'aura libera de'campi,
A te natura un eloquente parla
Idioma d'amore e di conforto.
Siede romita d'un bel colle in cima
D'alberi coronato e di vigneti
La mia casetta. Oh che già teco in alto
Esser portato alle dilette sedi
Parmi, e di tante meraviglie intera
Dominar col bramoso occhio la scena!
Salve, o città nativa, i cui sopposti

Tetti dall'alto della mia dimora
Sorger ved'io superbi a me dinanzi
Come selva fiorita, e te felice,
Grido, felice che del tuo Palladio
T' ingemmò di famose opre la mano,
Onde e per l'alma di tue donne eletta
E per la pompa delle tue campagne
Vai narrata fra tutte, ed è tuo vanto
Di leggiadra aver nome e di gentile. —
Addio, grande pianura avventurosa,
Con le tue cento case biancheggianti,
Col sorriso immortal de' tuoi colori.
Vaga del primo suo bacio fecondo
Verso il nascente sole i tuoi distendi
Campi di tanto onor per lui vestiti;
Ed ei ti sorge incontro e l'amoroso
Sguardo di fiamma assidno in te vibrando
L'aer t'empie di riso e di salute. —
O prati o poggi o Beriche colline
Esultanti di ville i dorsi erbosi,
Io vi saluto. Allor che sulla terra
Piove i misteri del suo muto regno
La notte e di sue brune ali protegge

La vostra pace, e il colmo astro d'argento
Spegne il fulgor delle minori stelle,
Dolce mi fia redir sopra le vostre
Limpidissime vette ov' io d'amica
Donna traeva in compagnia. Suffuse
D'amabile rossor le care gote,
E volta la nerissima pupilla
Inverso il cielo, a cui parea salisse,
Stava ella tutta lungamente assorta
In arcani pensier. Sospeso, immoto,
Come a divina vision rapiti
Gli occhi io tenea conversi a riguardarla:
Poi d'improvviso la vedea lanciarsi
Giù per la china, sentiva il sussurro
Della sua veste, e lungi al terso lume
Della luna vedea dietro le spalle
Svolti i capelli fluttuar per l'aria
Come penne di corvo. O brevi o spenti
Della prima età mia lampi di gioja,
Invan tornando a voi chiede al passato
La mente alla penosa ansia riposo.
L'affetto ch' educai con tanta cura,
Pianto ci mi rese, o amico, e andò perduto

Null' altra al cor di sè traccia lasciando
Che disinganno e pentimento e gelo!...
Tu stammi a lato, e con la vaga industria
Del pronto immaginar, l'egro mio spirto
Alle serene fantasie diverti.
Ecco già il sol coll' ultimo suo raggio
Al tempio di Maria la bruna faccia
Tinge di rosea luce, e la campana
Col soave iterar del mesto squillo
Chiama i fedeli alla seral preghiera.
Mover per l'erta via meco ti piaccia
Che al santuario adduce. Oh nella calma
Di quel sito dai molli odor beato,
Che sul colle vagando alla fiorita
Arbor la vespertina aura depreda,
Nel suon lontano che per l'aria desta
Il buon cultor che dai sudati solchi
Riede, e alla sera che gli dà ristoro
Manda il saluto delle agresti note,
In quell'aura, in quel canto, in ogni lieve
Fremir d'erba o di fronda è un alto senso,
Un'armonia pietosa e conosciuta
Che all' obblio ti suade! Il molto pianto

Potrò scordar dei pochi anni vareati,
E i bei sogni delusi, e riereato
Alle lusinghe della vita infide
Un'altra volta abbandonar la speme.